

tisse di proseguire, il P. Bonaventura partì con un solo padre suo compagno. Furono accolti con gran festa dal vescovo di Sappa a Nenshati, ma dopo alcuni giorni sia il vescovo come i Padri stimaron meglio ritirarsi sul monte vicino dove sorgeva una certa abitazione attigua alla chiesa di S. Michele, cattedrale, sopra un non vasto spianato « ubi antiquitus iacebat Suppa (sic, per Sappa) civitas a Scodra 32, et a Lisso sive Alexio 9 lapide ». Ivi passarono le veglie dell'apostolato nella penitenza e nella povertà, tanta povertà che dovettero discendere poi a Troshani dov'ebbero ottima accoglienza e ospitalità presso un buon sacerdote, Don Primo. Vi fondarono poi in altra località offerta loro dalla nobile famiglia Todari, Toderi (Todri), il primo ospizio. Nel 1636 il P. Bonaventura ottenne da Roma altri missionarî, e con essi partì il P. Cherubino da Vallebuona verso la Mirdizia. I Mirditesi fatto, secondo l'uso tradizionale, consiglio, decisero di accoglierli, temendo altrimenti le maledizioni e il flagello di Dio. Si recarono quindi ai villaggi più importanti. Vi trovarono un vecchio sacerdote che era in grande venerazione, ma così poco istruito *ut vix legere sciret*, che sapeva appena leggere. A lui si rivolsero, come a capo, i principali, ed egli consentì sebbene pensasse solo ai vantaggi temporali. Così edificarono un altro ospizio più angusto del primo, e lo dedicarono al Redentore. Non appare che abbiano trovato altro sacerdote, almeno non vi si accenna, e da ciò si possono comprendere i bisogni di quelle popolazioni. E per quanto la vita dei nuovi missionari fosse edificante, quel popolo rimase per allora refrattario. È incredibile, racconta l'Orbis Seraphicus, quanto dovettero patire in Mirdizia a combattere gli enormi abusi che vi trovarono e a istruire il popolo. Non ostante le promesse, la gente non veniva alla chiesa. Allora i Missionari cominciarono da veri apostoli, ad andare di casa in casa, eppure « non cessarono (sebbene i capi principali del popolo l'avessero promesso con giuramento) dagli omicidi, dalle rapine, dal ratto dei ragazzi e delle ragazze, o dal vendere i loro figli ai turchi ». Considerando il P. Prefetto delle Missioni, P. Bonaventura, il loro pessimo indurimento e l'ostinazione a resistere alla legge di Dio e come fosse difficile e pericoloso mantenervi i missionari, poichè non ci avevan di che vivere, e i tra-